

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA  
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA  
REALTÀ INTERNAZIONALE

27° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2004

---

**Presidenza del presidente PIANETTA**

## INDICE

**Audizione del ministro senza portafoglio del Governo israeliano, responsabile per Gerusalemme e per gli Ebrei della Diaspora, Natan Sharansky**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>		SHARANSKY . . . . .	Pag. 4, 11
BASILE (FI) . . . . .	8			
COMPAGNA (UDC) . . . . .	6			
* FORLANI (UDC) . . . . .	8			

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Po-lare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Interviene Natan Sharansky, ministro senza portafoglio del Governo israeliano, responsabile per Gerusalemme e per gli Ebrei della Diaspora.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro senza portafoglio del Governo israeliano, responsabile per Gerusalemme e per gli Ebrei della Diaspora, Natan Sharansky**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 29 ottobre 2003.

È oggi in programma l'audizione del ministro senza portafoglio del Governo israeliano responsabile per Gerusalemme e per gli Ebrei della Diaspora, Natan Sharansky, accompagnato dal ministro plenipotenziario dell'Ambasciata di Israele, Amos Radian, dai consiglieri del Ministro, Roman Polanski e Vera Colbovsky.

Rivolgo un saluto di benvenuto ai nostri ospiti. Il ministro Sharansky interverrà, tra poco, in Sala Zuccari sul tema del nuovo antisemitismo in Europa. La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione di diritti umani ha deciso di ascoltarlo prima sullo stesso argomento, attesi i fatti che si stanno manifestando in modo sempre più crescente e diffuso in Europa e nel mondo. La Commissione che mi onoro di presiedere ha stabilito di approfondire i temi della xenofobia e del razzismo attraverso una specifica indagine conoscitiva. La ripresa di manifestazioni di antisemitismo è senza dubbio preoccupante e si rende quanto mai necessario adottare iniziative per arrestarne la diffusione. A tal fine acquistano particolare rilievo l'informazione e l'educazione. La xenofobia e il razzismo sono tra gli argomenti che l'Ufficio di Presidenza ha inserito più volte nel proprio ordine del giorno, ritenendoli di estrema importanza per l'attività della Commissione.

Il Consiglio europeo, tenutosi il 12 e il 13 dicembre 2003, sotto la Presidenza italiana, ha espresso una solenne dichiarazione contro l'antisemitismo. In particolare, è stato solennemente dichiarato che i Capi di Stato e di Governo sottolineano la loro profonda preoccupazione per l'aumento di episodi di intolleranza antisemita e condannano rigorosamente tutte le manifestazioni di antisemitismo, compresi gli attentati a luoghi di culto e le aggressioni a singoli individui.

Il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi ha proposto un importante Convegno europeo sull'antisemitismo, proprio a significare l'importanza del massimo e generale impegno a contrastare tale fenomeno.

L'Assemblea del Senato ha discusso e approvato martedì scorso una mozione – sottoscritta dalla stragrande maggioranza dei Gruppi parlamentari – sull'antisemitismo, il razzismo e la xenofobia. Ciò sottolinea l'aspetto *bipartisan* e la generale condivisione delle preoccupazioni rispetto a tali manifestazioni.

Non deve con ciò essere trascurato il pericolo che risiede nell'intolleranza verso l'Islam e i musulmani in genere, sentimento frutto di insensibilità culturale e forte ignoranza.

Ieri ero a Bruxelles, insieme al senatore Di Girolamo, per partecipare ai lavori preparatori del Parlamento europeo della definizione della piattaforma ideale per la relazione sul rispetto dei diritti umani relativa all'anno in corso. In tale proposta, che dovrà essere discussa e approvata dal Parlamento, si esprime la preoccupazione per l'aumento delle manifestazioni di odio e di criminalizzazione antisemita e antislamica a seguito degli atti terroristici dell'11 settembre 2001 e del conflitto israelo-palestinese. È espresso, tuttavia, compiacimento per le campagne di sensibilizzazione, condotte dai diversi Stati membri (Finlandia, Svezia) per insegnare alla gente ad individuare la propaganda nazista. Si invitano poi gli Stati membri, come la Grecia e l'Italia, a fare altrettanto, allineandosi ad altri Paesi, come la Finlandia, nella lotta all'antisemitismo sul piano politico, culturale e dell'informazione.

Abbiamo colto l'occasione della presenza in Senato del Ministro del Governo israeliano per gli Ebrei e la Diaspora per approfondire il tema dell'antisemitismo, onde prevenire una serie di eventi che potrebbero essere catastrofici in Europa.

Do quindi la parola al ministro Sharansky che svolgerà una relazione introduttiva.

*SHARANSKY.* Ringrazio la Commissione straordinaria per la promozione e la tutela dei diritti umani del Senato per avermi invitato. Tra breve dovrò prendere parte ad un seminario sull'antisemitismo nella Sala Zuccheri del Senato. Nel frattempo, potremo avviare in questa sede una prima riflessione, di carattere più generale, sulle varie forme di razzismo.

Innanzitutto, vorrei esprimere qualche osservazione di carattere generale sulla tutela dei diritti umani, di cui mi occupo da tanti anni e di cui mi sono occupato nei trascorsi trent'anni in diverse situazioni.

Siamo preoccupati dalla nuova ondata di antisemitismo proveniente dal mondo islamico. Negli ultimi mesi e anni questa ondata di intolleranza è venuta anche dall'Europa e siamo lieti del ruolo svolto dall'Italia nel resistere a questo fenomeno. Il Presidente ha menzionato una mozione approvata in Senato che apprezziamo moltissimo. Ci fa piacere che i Parlamenti dell'Europa occidentale operino in tal senso e speriamo che altri seguiranno la vostra strada. In tal senso, va rilevata la determinazione del presidente Prodi nel voler organizzare un Convegno sull'antisemitismo che consentirà di affrontare insieme questo tema.

Negli ultimi mesi vi è stata un'ondata senza precedenti di antisemitismo violento e brutale proveniente dai *mass media*, soprattutto del Medio

Oriente. La TV Siriana, ad esempio, ha trasmesso per tantissime ore un programma contro gli ebrei, ad uno dei quali ho anch'io assistito. Ebbene, sera dopo sera, le famiglie – quindi decine di migliaia di persone che parlano arabo nel mondo e in Europa – hanno assistito a programmi che mostravano torture, assalti e altri comportamenti oltraggiosi; hanno vissuto un *revival* antisemitico che credevamo fosse scomparso dal nostro mondo. È importante che gli europei siano rimasti shockati da questi filmati ma è inquietante che nessun Paese si sia attivato per fermarne la proiezione. Da ciò si evince che le pur innumerevoli leggi volte a prevenire forme di antisemitismo e di intolleranza in numerosi Paesi spesso non trovano applicazione e che, di fatto, l'antisemitismo continua ad essere perpetrato.

Oggi vi assistiamo a nuovi tentativi di demonizzazione degli ebrei e dello Stato d'Israele. Noi politici, che siamo i rappresentanti del popolo democratico, siamo aperti a qualsiasi tipo di critica costruttiva rivolta al nostro Governo. I politici che non sono pronti ad accettare le critiche sul proprio Governo non sono veramente democratici. Tuttavia, la costante demonizzazione delle parole, delle critiche, dei paragoni tra Israele e il regime nazista e tutto quanto diffuso dai *mass media* e dai quotidiani europei si muovono nella stessa direzione delle accuse antisemitiche, in alcuni casi spingendosi anche oltre.

Bisogna agire in tutti i modi possibili per ottenere la pace nel Medio Oriente. La pace, però, potrà essere raggiunta non attraverso l'odio e il pregiudizio ma solo se vi saranno più democrazia e tolleranza nei confronti della nostra Regione. Dobbiamo compiere i nostri sforzi in tale direzione e siamo grati a tutti gli amici del mondo occidentale che, comprendendo la situazione, lavorano in tal senso.

Sono stato nelle prigioni sovietiche per molti anni, essendo stato uno dei membri fondatori del gruppo di Helsinki, del quale faceva parte, tra gli altri, il professor Sacharov. Tale organizzazione, che aveva base negli Stati Uniti, si proponeva di monitorare il rispetto degli Accordi di Helsinki e, in particolare, le violazioni dei diritti umani perpetrate dall'Unione Sovietica.

Quando sono stato liberato e sono venuto in Occidente, sono rimasto sorpreso dalla differente interpretazione dei diritti umani. Per noi, in Unione Sovietica, non c'erano dubbi sul significato dei diritti umani. Ero in prigione con nazionalisti russi, ucraini, cattolici, con persone che credevano nel comunismo, con liberali e con monarchici; ebbene, tutti si trovavano lì per avere espresso le proprie opinioni; sapevamo di essere vittime di una violazione dei diritti umani. Tutti devono poter vivere esprimendo liberamente le proprie idee.

Nel mondo libero si sentono ripetere spesso espressioni che generano confusione. Il concetto di violazione dei diritti umani può avere diversi significati. Ad esempio, molte risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite condannano Israele per violazione dei diritti umani piuttosto che criticare o condannare altri Paesi. Essendo però il nostro un Paese democratico che crede nel rispetto e nella tutela dei diritti umani, vi è

qualcosa di sbagliato nell'interpretazione o nella definizione del concetto stesso di diritti umani.

Mi farebbe particolarmente piacere conoscere il punto di vista dei membri di questa Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani. Vorrei conoscere i criteri attraverso i quali individuate i temi che ricadono sotto la vostra responsabilità e quali sono, a vostro giudizio, le differenze tra violazioni dei diritti umani e violazioni politiche. In altri termini, qual è la vostra definizione dei diritti umani?

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Sharansky per l'esauriente esposizione.

Per la prima volta nella sua storia, il Senato della Repubblica italiana ha voluto istituire la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, che trae origine da un Comitato che nella precedente legislatura si è occupato unicamente della pena di morte.

La Commissione affronta una serie di problematiche, tra le quali è di primaria importanza l'abolizione della pena di morte o comunque la riduzione, tramite moratoria, del numero degli Stati che applicano la pena capitale. Con una serie di iniziative e di audizioni, la Commissione sta approfondendo anche temi come la xenofobia e il razzismo per contribuire alla creazione delle condizioni necessarie per sconfiggere queste piaghe dell'umanità. Ci siamo fortemente impegnati anche sulla tratta degli esseri umani, che rappresenta la schiavitù dei nostri giorni.

Per salvaguardare la dignità dell'essere umano nella sua completezza, tutti questi temi vanno considerati nella loro globalità. Laddove vi sono circostanze o fatti che incidono sulla tutela e il rispetto degli individui, bisogna agire intensamente attraverso l'informazione e l'educazione dell'opinione pubblica.

COMPAGNA (UDC). Signor Ministro, conoscendo indirettamente la sua biografia, la sua storia e tutta la vicenda del gruppo dei diritti umani di Helsinki, che faceva capo al professor Sacharov, mi ha colpito il suo disorientamento rispetto alla nozione politica e diplomatica dei diritti umani in Occidente. Lei, ministro Sharansky, ricorderà che con la Conferenza di Helsinki il cosiddetto «terzo cesto», quello dedicato al tema dei diritti umani, è diventato una formula politica, diplomatica e giuridica alla quale – lo dico con molto rispetto – non sempre ha corrisposto un giusto rapporto tra le parole e i fatti, e lo Stato di Israele ha più volte sperimentato questo aspetto.

Già in anni passati una grande scrittrice, rappresentante della cultura europea ed occidentale, Hannah Arendt, dalle pagine del suo libro «L'origine del totalitarismo», aveva lungamente polemizzato «*against human rights*» prendendosela con la filosofia illuministica degli «*human rights*», ricordando di aver sperimentato più volte il dramma concreto rappresentato non tanto dalla privazione dei diritti umani, quanto dalla cancellazione del diritto ad avere diritti.

Nella storia del totalitarismo, quindi, prima ancora di diventare violazione dei diritti umani, questo fenomeno si afferma come negazione e cancellazione del diritto ad avere diritti, e Hannah Arendt nelle suddette pagine evocava la polemica di Edmund Burke contro Jean Jacques Rousseau, ossia la polemica liberale nei confronti del giacobinismo della Rivoluzione francese, tema questo affrontato e approfondito anche da un grande scrittore israeliano, Jacob Talmon.

Al di là degli aspetti di natura intellettuale, sin dai tempi della Conferenza di Helsinki e della CSCE, poi diventata OSCE, si è andato affermando il codice diplomatico e politico dei diritti umani cui ho fatto riferimento e nel quale bisogna ed è giusto credere. Personalmente ho votato a favore dell'istituzione in questo ramo del Parlamento della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, anche se credo non ci si debba fare molte illusioni. Basti pensare a quanto si è verificato domenica scorsa (e che, a mio giudizio, si ripeterà ancora), quando allo Stato di Israele è stata rimproverata la violazione dei diritti umani. Mi riferisco a una vicenda verificatasi in un Paese europeo civilissimo a me molto caro, la Svezia: in occasione dell'inaugurazione di una mostra sul genocidio è stata esposta un'opera la cui ambientazione nell'acqua rossa richiama simbolicamente il sangue e nella quale viene rappresentata come vittima una giovane terrorista *kamikaze* deceduta in un attentato che ad Haifa ha provocato la morte di 23 persone. Ne è scaturita la protesta dell'ambasciatore israeliano alla quale si è risposto evocando il diritto umano alla libera espressione artistica e, aggiungo, alla libera apologia del terrorismo coperta dalla rivendicazione della libertà.

Ho richiamato questo episodio non perché lo consideri molto importante, ma per sottolineare che il mestiere di difensore dei diritti umani presenta limiti a tutti noti. Nel caso specifico, è accaduto che l'organizzazione internazionale più rappresentativa, l'ONU, dalla Conferenza di Durban in poi ha legittimato contro Israele una certa forma di antisemitismo proveniente dal mondo musulmano, che lei, ministro Sharansky, ha evidenziato e che ha consentito il diffondersi di un atteggiamento che se non vogliamo definire favorevole è certamente non ostile nei confronti del terrorismo rivolto contro lo Stato di Israele.

In conclusione, signor Ministro, comprendo che lo Stato di Israele debba continuare a combattere quotidianamente contro tutti questi pregiudizi, tuttavia ritengo che nei tempi lunghi – quegli stessi tempi che erano oggetto dell'insoddisfazione di Hannah Arendt – la tutela dei diritti umani rappresenterà la vostra forza. Infatti, a prescindere dall'interpretazione tendenziosa che – ahimè – possono fornire l'Europa e in genere l'Occidente; tenuto altresì conto che nel vostro Paese non è praticata la tortura, neanche nei confronti dei terroristi più odiosi, fino a che Israele resterà uno stato democratico che rispetta i diritti umani, quest'ultimi rappresenteranno un tema irrinunciabile per la causa per cui lei, signor Ministro, tanto degnamente si batte e che, se mi è permesso sottolinearlo, fa anche parte della sua storia personale.

BASILE (FI). Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente per aver promosso la presente audizione che si colloca nell'ambito dell'indagine conoscitiva che in materia di xenofobia e razzismo questa giovane Commissione sta conducendo. Da questo punto di vista l'odierna audizione, oltre ad essere molto appropriata, contribuisce anche ad arricchire lo scenario che, grazie proprio a questi incontri, stiamo delineando.

Limiterei il mio intervento agli spunti offerti dal ministro Sharansky, a partire da quello che ha evidenziato a proposito dell'ondata di antisemitismo che affiora attraverso i *mass-media*. Il Ministro ha più volte parlato, infatti, di *revival* antisemita e di demonizzazione dello Stato di Israele.

A questo proposito è interessante riprendere alcune considerazioni del nostro ospite; mi riferisco al passaggio in cui ha accennato che solo in Australia sono state promosse alcune iniziative contro quello che è stato definito il «*revival* antisemitico» e che mi piacerebbe sapere se siano state adottate anche in altri Paesi.

È molto interessante quanto il nostro ospite ha rilevato a proposito della frequente mancata applicazione delle leggi emanate in questo ambito per cui la volontà di combattere e di condurre battaglie contro questo tipo di pregiudizi rimane purtroppo solo sulla carta.

Ove possibile, gradirei che ci fossero forniti alcuni dati sulla nuova ondata di antisemitismo. In particolare, per localizzare le aree in cui si perpetuano le maggiori violazioni, mi farebbe piacere sapere se queste forme di recrudescenza si manifestano in modo più acceso ed esasperato in alcuni Paesi anziché in altri.

FORLANI (UDC). Ringrazio il ministro Sharansky per la sua esposizione e per i dati e le indicazioni che ci ha fornito. Come ricordava il presidente Pianetta, questa Commissione ha iniziato i suoi lavori in questa legislatura e ha tenuto sotto osservazione una situazione internazionale particolarmente tesa, in questi anni difficili, perché caratterizzati da grandi travagli internazionali, guerre e recrudescenza delle attività terroristiche non solo a livello mondiale ma anche nel nostro Paese.

La Commissione ha svolto e svolge un'attività di monitoraggio sulle più gravi violazioni dei diritti umani e sulle varie forme di degrado della condizione umana in numerose aree del mondo. Con riferimento ai fatti più clamorosi che si sono verificati ha lanciato appelli e moniti, svolgendo in alcuni casi un ruolo di denuncia e soprattutto organizzando momenti di interlocuzione e confronto su realtà che sono a noi lontane e che investono altri Paesi o altre culture.

È quanto mai preoccupante la recrudescenza e l'intensificazione delle manifestazioni antisemitiche oggetto di alcune campagne di stampa, di sondaggi e di inchieste. A mio giudizio, l'antisemitismo mette in pericolo i diritti umani e i principi basilari di civiltà, sanciti nelle Convenzioni, che devono vincolare tutti gli Stati in generale e, in particolare, quelli regolati da sistemi di democrazia avanzata. È anche dall'intolleranza e dal pregiudizio nei confronti di una cultura e di un modo di pensare di determinate



popolazioni che si sviluppano la violenza, le guerre e gli atti di oppressione e compressione dei diritti fondamentali.

L'antisemitismo ha una storia antica, è uno di quei fenomeni che si sviluppa attraverso la coabitazione, la coesistenza e la prossimità tra religioni o culture diverse. Queste contiguità possono avere felice conclusione in una coesistenza pacifica, in un'integrazione, in una capacità di dialogo anche nella diversità, ovvero sfociare nell'intolleranza e nella conflittualità. È una piaga protrattasi nei secoli di cui hanno responsabilità diverse culture e regimi; penso, ad esempio, ad alcune fasi dell'azione dello Stato della Chiesa, alla Russia zarista, ai momenti di forte e totalmente ingiustificata insofferenza e repressione.

In fondo, l'Olocausto operato dalla Germania nazista è stato l'epilogo, il momento di maggiore e più barbara intensificazione di un fenomeno che, in modo più o meno emergente, aveva caratterizzato le aree dove erano presenti insediamenti di origine israelita. Come tutte le vicende più drammatiche e traumatiche, l'Olocausto ha prodotto una profonda riflessione e la presa di coscienza dei rischi e dei pericoli connessi all'intolleranza e alla diffidenza nei confronti delle diversità. Per molti anni ci è sembrato che nella società Occidentale europea questi temi non fossero riproponibili o almeno non lo fossero da parte di una larga maggioranza delle nostre popolazioni. Questi rigurgiti di ostilità nei confronti del popolo ebraico francamente ci preoccupano e devono indurci a non abbassare la guardia ma a tenere sotto stretto controllo il fenomeno, valutandolo alla stregua dei maggiori pericoli, delle forme più aggressive che mettono in pericolo la tutela dei diritti e della pace. Tali problematiche caratterizzano ampiamente il nostro lavoro e quello di tutti coloro che sono impegnati sul fronte della tutela dei diritti umani. Sotto questo profilo ravvisiamo gli atteggiamenti analoghi in una parte dell'opinione pubblica occidentale anche nei confronti dell'Islam e della cultura musulmana, molto spesso criminalizzata e considerata con diffidenza.

Spesso si tende ad identificare quel fondamentalismo, che ha dato vita alle manifestazioni terroristiche, con tutto l'Islam, con l'intera civiltà musulmana. A volte, in alcuni strati dell'opinione pubblica si diffondono con troppa facilità certe forme di generalizzazione. Occorre superare questo ritorno di contrapposizioni, di diffidenza tra grandi culture, soprattutto tra le più importanti religioni monoteiste, che hanno una comune radice geografica e estrazioni culturali che derivano, in fondo, da un'antica e comune concezione del mondo che ha avuto origine dalla religione ebraica tradizionale.

Questi fenomeni si intensificano nei momenti in cui si verificano contrapposizioni politiche e si profilano interessi che molto spesso utilizzano come pretesto la preclusione culturale e religiosa.

Sono convinto che lo stesso terrorismo islamico si avvalga del pretesto religioso per tentare di fare fronte a problemi politici e territoriali, ad ambizioni personali, a guerre tra clan e a rivalità etniche.

Le forme di contrapposizione e di intolleranza si possono superare con un'azione politica tesa a risolvere i conflitti ancora in essere, i pro-

blemi di carattere politico che ancora oggi ostano ad un equilibrio pacifico e ad una maggiore sicurezza nel mondo.

Dal punto di vista culturale, è importante combattere ed assumere una posizione nel merito. Oggi, sembra scontato affermare che, come esponenti politici, attraverso i mezzi di informazione e l'attività pubblicitaria, dobbiamo suscitare una riflessione sull'assurdità del razzismo, della contrapposizione e dell'intolleranza nei confronti di Israele e delle popolazioni ebraiche in generale. Può sembrare scontato ma in realtà è un dovere che in questa fase particolare acquisisce notevole importanza.

A noi che proveniamo da generazioni successive a quelle che vissero la nascita e l'affermazione del nazismo, oggi scomparse, sembrano vicende lontanissime e assurde. Ci sembra impossibile che nella società di oggi possa ricrearsi nei confronti degli ebrei un clima come quello che si affermò in Germania negli anni Venti e nei primi anni Trenta.

In realtà, anche in quella fase, tutto si è verificato nell'ambito di una democrazia quasi consolidata: la Repubblica di Weimer era una democrazia, una Repubblica parlamentare come quelle europee. I concetti di libertà e di tutela dei diritti erano già stati acquisiti all'indomani della Prima guerra mondiale. In quella fase le esternazioni di un demagogo, di un capo popolo come Hitler sono state considerate da molte persone, anche da liberali e democratici, come farneticazioni folcloristiche non importanti di un esaltato. Bisognava anzi valorizzare gli apporti che avrebbe potuto dare in quel contesto alla rinascita della Germania e sottovalutare le esternazioni più aggressive e pericolose.

Eppure molto spesso è proprio dalla propaganda, dai luoghi comuni e dalla demagogia che si passa ai fatti e alle azioni politiche concrete. Allora non si è tenuta alta la guardia. Cattolici, liberali e persone contrarie alla violenza o al totalitarismo hanno accettato di collaborare con Hitler, convinti di riuscire a servirsi del carisma e del consenso che suscitava a quell'epoca in Germania per raggiungere finalità ben diverse da quelle che poi sono state realizzate.

È per questo motivo che i fenomeni di intolleranza, di aggressività e di razzismo non devono mai essere sottovalutati. Occorre sempre intervenire con un movimento culturale, con un'iniziativa politica che è necessaria, ad esempio, proprio per la mediazione nel conflitto tra israeliani e i palestinesi, per l'instaurazione in Iraq di un nuovo Stato democratico o comunque caratterizzato da livelli di civiltà giuridica e istituzionale accettabili, per il superamento di alcuni regimi oppressivi e intolleranti presenti nel Medio Oriente (in particolare, in Iran), per una progressiva democratizzazione di alcuni di questi regimi e per ristabilire una autorità statale in Afghanistan.

Alla politica, all'Europa e alle organizzazioni internazionali la risoluzione di questi problemi.

Deve essere svolta nel contempo un'attività di divulgazione culturale dei principi di tolleranza, di civiltà, di coesistenza e di dialogo tra le diverse culture. Non bisogna stancarsi di quest'azione né dare mai per scontate acquisizioni e conquiste.

PRESIDENTE. Nella mozione che ho poc'anzi citato si esprime la forte preoccupazione di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento italiano per l'insorgere di una nuova ondata di antisemitismo. Ministro Sharanovsky, come si può combattere questo nuovo fenomeno?

L'antisemitismo si può prevenire, affievolire e ridurre fino ad eliminarlo operando sul piano politico e culturale attraverso una corretta informazione.

Dal punto di vista politico, l'Europa può senza dubbio svolgere un ruolo importante. Come ha affermato il ministro Frattini, l'Europa deve assumere una posizione di grande equilibrio perché più un interlocutore è percepito come equilibrato, più le parti gli riconoscono un ruolo di protagonista.

Come ho già sottolineato, si deve combattere l'antisemitismo anche attraverso l'informazione e l'educazione. In questo senso, ha assunto una giusta posizione il rabbino capo di Roma Antonio Di Segni, in occasione della visita del ministro Frattini alla Sinagoga di Roma, avvenuta lo scorso 13 gennaio.

SHARANSKY. Non sapevo che questa Commissione si occupasse anche della pena capitale. Nel nostro Paese la pena di morte è stata comminata una sola volta, nel 1961, contro una persona direttamente responsabile di gravissimi crimini contro l'umanità. In realtà, lo Stato di Israele non condanna alla pena di morte neppure i terroristi che hanno ucciso decine di persone, essendo una società democratica contraria all'applicazione della pena capitale.

Anche il traffico di essere umani – altro argomento di cui vi occupate – sta molto a cuore alla nostra società.

Ringrazio il senatore Compagna che ha ricordato la storia della Conferenza di Helsinki e dei suoi «panieri». A quel tempo esisteva ancora l'Unione Sovietica e, nonostante le numerose restrizioni previste, il dibattito era particolarmente vivace. Ritenevamo importante raffrontare la nostra politica sui diritti umani con quella del mondo libero e degli altri Paesi. Credevamo nel legame tra il primo, il secondo e il terzo paniere; per la prima volta nella storia, la politica dei diritti umani definiva anche i rapporti economici e politici tra i Paesi dell'Europa occidentale e il blocco sovietico. Tutto ciò ha rappresentato per noi un passo in avanti sulla strada della democrazia e della protezione dei diritti dell'uomo.

Oggi il mondo è più libero e sicuro, non è più minacciato dal totalitarismo sovietico e questo risultato è stato raggiunto grazie a questa concezione ampia dei diritti umani. Osservando quanto avviene oggi nel mondo libero, si ha l'impressione che se l'equazione «diritti umani-democrazia» fosse più collegata ai rapporti con i Paesi del Medio Oriente, forse si avrebbero maggiori opportunità di pace e democrazia anche in quella regione.

Il senatore Compagna ha ricordato quanto successo recentemente in Svezia; personalmente ho partecipato ai funerali di cinque persone, tutte appartenenti ad una stessa famiglia di un *kibbutz* di Haifa, uccise nell'at-

tentato terroristico che ha provocato la morte sia di arabi che di ebrei, descritto nell'opera presentata nella mostra che ho prima richiamato come se si trattasse di vere e proprie gesta. Ciò rappresenta un triste esempio della scarsa sensibilità di paesi liberi e democratici rispetto alla tutela dei diritti umani. Assumendo una posizione che si colloca tra la critica politica e l'arte si protegge la creatività artistica, sostenendo però, nella realtà, le motivazioni del terrore.

Sono d'accordo con il senatore Compagna quando afferma che la tutela dei diritti umani rappresenta il nostro punto di forza, sollecitando contemporaneamente la necessità di proseguire su questa stessa strada. Sono anch'io convinto dell'importanza di rafforzare la nostra democrazia non perché ci aspettiamo il voto pieno dell'opinione pubblica ma perché consideriamo quest'azione la *conditio sine qua non* di uno Stato ebraico libero e democratico. Non vorremmo mai vivere in uno Stato in cui non si può criticare il Governo o lottare per ciò in cui si crede. Nello stesso tempo, però, gli altri Paesi del mondo libero devono rendersi conto delle difficoltà connesse al fatto di vivere in una regione in cui Israele è il solo Paese democratico e ogni giorno bisogna affrontare il terrore. In condizioni del genere è difficilissimo mantenere alto lo standard dei diritti umani, proteggendo nel contempo con efficacia i propri cittadini.

Il senatore Basile ha chiesto per quale ragione l'Australia ha assunto iniziative che non sono state perseguite da altri Paesi. Ho già ricordato il sentimento antisemita che si basa sulla vecchia teoria secondo cui gli ebrei oltre a bere il sangue dei cristiani avvelenavano il mondo. Tale sentimento è stato amplificato dagli strumenti offerti dalla moderna tecnologia che hanno permesso di diffondere queste forme di pregiudizio nelle case di milioni di persone. Per maggiore chiarezza cito un esempio: come è noto, la rete televisiva «*Al Manara*» è finanziata dagli *hezbollah*. Ebbene, l'Australia ha adottato una legge che stabilisce che nessuna società fornitrice di televisioni via cavo possa prevedere nel suo *bouquet* reti vicine a movimenti terroristici, ivi inclusa la rete «*Al Manara*». È stata richiamata particolare attenzione sul film trasmesso da tale rete di cui hanno preso visione ambasciatori europei e di altri Paesi. In particolare, il ministro degli affari esteri tedesco, Oskar Fischer e altri politici hanno significato la necessità di adottare misure analoghe a quelle applicate in Australia. Purtroppo, però, ad oggi, da questa sollecitazione non è scaturita alcuna iniziativa. Forse si otterranno risultati in tal senso nei prossimi anni; nel frattempo, altro materiale antisemita potrà essere ancora diffuso liberamente tra coloro che usufruiscono delle TV via cavo e via satellite.

In sintesi, le norme, anche di grande rilievo – come la mozione approvata in Italia e la legge emanata in Francia – che sono state adottate in molti Paesi contro l'antisemitismo debbono essere applicate in maniera adeguata onde porre fine a demonizzazioni e sentimenti appartenenti al passato.

A mio giudizio, la nuova ondata di antisemitismo trova origine in alcuni elementi estremisti dei Paesi musulmani, come la Siria o l'Egitto, dove gli stessi *media* di Stato producono materiale antisemita. Purtroppo,

anche in Europa si assiste ad un incremento degli atti di violenza antisemita diventati, nel corso degli anni, da decine centinaia; abbiamo riscontrato che questo tipo di violenza proviene principalmente dalla popolazione musulmana che vive in questi Paesi. L'aspetto che rende il fenomeno particolarmente pericoloso è che questi atti, un tempo collegati all'antisemitismo classico dell'estrema destra, provengono sempre più dall'estrema sinistra. L'antisemitismo che trova origine in questa parte politica si esplica in forme particolarmente pericolose perché si nasconde dietro pretestuose critiche alla politica condotta da Israele. Ovviamente, in una situazione del genere le critiche corrette dal punto di vista politico assumono la forma di antisemitismo.

Mi è stato chiesto di fare alcuni esempi che stabiliscano una linea di demarcazione tra critica politica e antisemitismo. Vi è chi demonizza lo Stato di Israele considerandolo come una nuova Auschwitz. Alcuni paragonano Ariel Sharon ad Adolf Hitler, rappresentandolo nei fumetti come un assassino di bimbi cristiani. Non manca chi sostiene che Gesù è stato crocifisso per una seconda volta. Tutti queste elucubrazioni messe insieme creano pregiudizi che vanno ben oltre l'espressione di critiche legittime e che sono all'origine dei sentimenti antiebraici e della demonizzazione del nostro Stato. Analoghe considerazioni valgono per il film trasmesso dalla TV siriana. Vi è chiaramente una differenza di trattamento.

Centinaia di leggi speciali approvate nel corso del tempo evidenziavano un atteggiamento diverso nei confronti degli ebrei rispetto ad altre minoranze e popolazioni, eccezion fatta della Germania nazista e dell'Unione sovietica; diverse leggi approvate contro gli ebrei erano diverse da quelle previste per il resto della popolazione. Nel mondo moderno diversi sono gli approcci al fenomeno come diverse sono le leggi approvate. Un terzo di tutte le condanne di violazioni dei diritti umani riguarda Israele, per un totale che è superiore al dato relativo a tutti i dittatori del mondo. Da ciò si evince un atteggiamento molto particolare rispetto ad Israele. Se oggi l'unico servizio di ambulanze del Paese, quello israeliano, non fa parte della Croce rossa internazionale, certamente significa qualcosa. Vi è una sorta di sensibilità particolare che però, se non applicata ai musulmani e ai cristiani ma solo agli ebrei, determina inevitabilmente un trattamento differenziato.

La Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra fu stipulata negli anni Cinquanta e sottoscritta da 53 Stati. Il mondo decise che era importante garantire un trattamento non brutale ai prigionieri di guerra, di modo che non si ripetessero comportamenti verificatisi in passato. Ebbene, dopo la sottoscrizione della Convenzione è stato condannato solo lo Stato di Israele, mai la Siria. In Israele i prigionieri non sono né torturati né uccisi. Purtroppo, oggi in alcuni casi vengono adottate per Israele misure diverse da quelle previste per altri Paesi, così negando la legittimazione stessa della sua esistenza.

Negli ultimi due secoli è stato preponderante il sentimento in base al quale gli ebrei dovevano rappresentare una fede e non uno Stato; Hitler e Stalin hanno provato a fare questo. Sempre più spesso vi sono intellettuali,

in Europa e a volte nei *campus* americani, che sostengono che Israele è un qualcosa di anacronistico, come un resto dei tempi coloniali. Molti Stati cercano di screditare Israele non solo paragonandolo al regime nazista, ma addirittura immaginando la creazione di uno Stato unico per ebrei, palestinesi e musulmani. Questa teoria, che è sempre più al centro del dibattito odierno, andrebbe invece fortemente contrastata. Questi sono esempi tipici degli atteggiamenti utilizzati contro la nazione ebraica e lo Stato ebraico.

Oggi è giunto il momento che il mondo democratico, l'Europa e l'Italia, che ha un ruolo così prominente, lottino nuovamente contro l'affermazione di questo processo. È stato rilevato che non si debbono accusare tutti i musulmani di terrorismo. Mi spingerei oltre: non si tratta di una contrapposizione tra ebrei, musulmani e cristiani bensì della contrapposizione tra un mondo che ha valori più alti e crede nei diritti umani e in Dio e un mondo in cui i diritti umani non sono altro che un ostaggio. Oggi, senza dubbio, Israele è in prima linea nella lotta contro il terrorismo e il terrore e spera di ricevere la comprensione e il sostegno del mondo libero.

Presidente, per combattere il nuovo antisemitismo non bisogna avere alcuna tolleranza rispetto agli atteggiamenti antisemiti. Il film che ho prima richiamato è un buon esempio in tal senso. Come è avvenuto al tempo degli Accordi di Helsinki, sono necessari un legame chiaro tra il mondo libero dei Paesi occidentali, un atteggiamento deciso nei Paesi in cui si presenta una recrudescenza dell'antisemitismo, come in Siria, una campagna di educazione contro l'odio che passa nella scuola e nella società, inficiando i processi di pace. In Europa l'educazione alla pace contro l'odio deve essere non solo costante ma anche fortemente presente nei rapporti con i Paesi arabi, affinché la tolleranza sia promossa e si possa così favorire la pace in Medio Oriente.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Sharansky per la sua presenza in Commissione e per il contributo che ci dato per comprendere meglio la difficile e pericolosa realtà dell'antisemitismo, che deriva dall'intolleranza verso le altre culture e le diversità in genere e che, come ogni razzismo, deve essere assolutamente combattuto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,30.*



